

AUGUSTEUM

Tra il vecchio e il nuovo

Ieri, il barometro dell'« Augusteo » — non quello dell'Istituto Meteorologico — segnava variabile con tendenza al bello. E, di fatti, all'inizio, l'audizione si è svolta in un'atmosfera pesante, umida, sotto un cielo grigio: ma, d'un tratto, l'aria si è riscaldata, l'azzurro ha fatto capolino tra la nebbia e infine il sole si è mostrato in tutto il suo letificante splendore.

Fenomeno singolare — e per noi assai gradito — il pubblico che ieri si accalcava in ogni ordine di posti dell'anfiteatro era animato da una speciale simpatia verso le musiche di nuovo conto. Perciò, il patriarca Haendel e il vecchio Haydn dall'eterno sorriso, hanno dovuto cedere le armi dinanzi allo Strawinsky e al Tommasini.

Dei musicisti morti e gloriosi le cui musiche figuravano nel programma, soltanto Giuseppe Verdi ha indotto l'uditorio ad applaudire con esuberante ardore: gli altri, sono passati moigi moigi, tra battimani alquanto parsimoniosi.

Tuttavia, è dover nostro dichiarare che l'Illustre Bernardino Molinari ha rilevato nitidamente le molte bellezze sparse nel *Concerto grosso in re minore* dell'Haendel e che l'interpretazione da lui conferita alla *Sinfonia in re maggiore* dell'Haydn è stata letteralmente mirabile per equilibrio, precisione e vivacità. Ma forse, le due antiche composizioni si sono recate danno a vicenda: impiantate nella stessa tonalità, ugualmente prive di effetti geniali, hanno formato un blocco di musica monotona che ha gravato, non senza pericolo, sulla prima parte del programma. Per conto nostro, abbiamo ravvisato pregi assai più cospicui nel *Concerto grosso haendelliano* che nella *Sinfonia* del maestro austriaco. Di quest'ultima, soltanto l'*Andante* e il *Finale* ci sono sembrati degni di un fugace interesse.

Nella seconda parte del programma spiccava una novità allettante: la rapsodia sinfonica *Paesaggi toscani* del maestro Vincenzo Tommasini. Siamo lieti di poter segnare all'attivo del valente nostro compositore una vittoria brillantissima. Questi *Paesaggi* sono apparsi, alla stragrande maggioranza dell'uditorio, un prodotto di arte raffinata. Il Tommasini ha fatto uso perspicace di motivi popolari toscani: egli ha adornato le semplici melodie campagnole di saporose armonie e di multiformi arabeschi orchestrali, senza tuttavia usare dura violenza a codesti motivi, vispi o sospirati. Quanto allo stile, si avverte una certa somiglianza con taluni prodotti dei neo-impressionisti francesi, quali il Roussel e il Roger Ducasse: però l'adamantina italianità dei motivi trattati dal Tommasini basta a conservare un carattere nazionale alla composizione.

Il Molinari ha diretto in modo superbo questi *Paesaggi toscani*. L'esecuzione è stata coronata da una triplice esplosione di applausi. Insistentemente chiamato, il Tommasini, dopo qualche inesplicabile riluttanza, si è presentato al podio e il pubblico lo ha festeggiato affettuosamente.

Sorvoleremo sul formidabile *Petrouska* di Strawinsky, trattandosi di un capolavoro riconosciuto e ammiratissimo. Ci basta far parola del successo smagliante ottenuto ieri da questo inimitabile poema carnevalesco nel quale la folla urla di gioia e danza in frenesia.

Il concerto si è chiuso con la *Sinfonia dei Vespri siciliani*, uno dei più famosi cavalli di battaglia del Molinari. Le accoglienze del pubblico al monumentale brano di musica lirico-sinfonica sono state incredibilmente calorose. Questa volta l'entusiasmo del pubblico era mescolato di commozione, perchè il vecchio maestro di Busseto aveva mantenuto intatte le proprie posizioni, malgrado l'urto erculeo di Igor Strawinsky e della sua coorte di demoni.